

IL TERRITORIO NON E' UN BENE INFINITO

Spesso ci dimentichiamo dell'importanza del territorio, che non è una astratta categoria del pensiero ma un qualcosa di molto concreto, anche se fragile e caratterizzato da equilibri precari. E ogni calamità naturale, come quella dell'Aquila, ce lo sta a ricordare drammaticamente. Un territorio anche di notevole pregio, fatto di paesaggi unici, oltre che di borghi e città di straordinaria bellezza. Non è un caso infatti se il nostro paese ha il primato dei siti considerati dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e custodisce quasi i due terzi dell'intero patrimonio artistico mondiale.

Un territorio che è pura follia considerare come un bene infinito, che anzi è sempre più raro e quindi prezioso.

Una risorsa prima di tutto da tutelare attraverso la determinazione cosciente e partecipe delle popolazioni locali.

Non è una questione di regole, che ci sono e semmai andrebbero rispettate, **ma di cultura delle regole**, che nascono e si rafforzano grazie alla rinnovata coscienza civica degli individui e della collettività. Le regole quindi che non rappresentano più un semplice vincolo da aggirare furbescamente, ma una straordinaria opportunità per sperimentare nuovi orizzonti di crescita e di sviluppo, finalmente nel segno della qualità.

Altro che nuove costruzioni e conseguente occupazione di territorio! Qui occorre soprattutto recuperare/riutilizzare il patrimonio edilizio esistente, molto del quale di pregio, mettendolo anche in sicurezza e utilizzando materiali e tecniche finalizzati al risparmio energetico e alla tutela dell'ambiente. Al limite demolire e ricostruire quell'edilizia anonima e brutta di tanta periferia italiana, mettendo in qualche modo riparo agli scempi urbanistici perpetrati negli anni settanta e ottanta.

Si è sentito ripetere in questi ultimi tempi, spesso a sproposito, di "emergenza abitativa". **Vorrei capire dove si trova l'emergenza abitativa in un paese che ha un incremento demografico vicino allo zero ed ha circa l'80% di proprietari di case.** Da fonti ISTAT sappiamo che dal 1995 al 2006 sono state costruite 10 milioni di nuove stanze a fronte di un incremento di popolazione pari a 2 milioni e 300 mila unità, con un aumento delle stanze superiore di circa quattro volte e mezzo a quello delle persone che dovrebbero abitarci. Non abbiamo bisogno di edilizia nuova a prezzi altissimi, semmai ci si può rammaricare della mancanza in tutti questi anni di una politica mirata ad una edilizia calmierata e di carattere popolare. Si sarebbe potuto costruire bene e a prezzi accessibili, anziché male (come spesso è avvenuto) e ad unico vantaggio della speculazione edilizia.

Ovunque in Europa, da decenni ormai, si cerca di porre un argine alla cementificazione del territorio.

In Germania dal 1998 è stato fissato per legge un tetto all'espansione del suolo urbanizzato, incentivando soprattutto il riuso;

in Francia a partire dal 2000 nei piccoli comuni sono state imposte severe limitazioni alle nuove urbanizzazioni, vincolandole comunque alla presenza del trasporto pubblico e allo sfruttamento delle aree libere nell'ambito urbano;

in Danimarca e Olanda, paesi da sempre sensibili al risparmio del suolo, ulteriori limitazioni sono state introdotte a difesa delle zone agricole.

Solo in Italia la tendenza sembra essere diametralmente opposta, con ricette anni Cinquanta superate dalla storia e senza l'esigenza di allora di dover ricostruire il paese.

Come l'idea geniale della New Town, reminiscenza della città inglese Milton Keynes degli anni sessanta. Idea partorita dalla fervida mente del premier, ansioso di costruire cento Silviopoli ad imperituro ricordo del suo passaggio

terreno, e subito caldamente rilanciata dai soliti noti. Speriamo che nella sua mente ci resti per sempre!!!

Volendo calare il ragionamento nella nostra realtà cittadina ci accorgiamo di quanto forte e radicato sia anche da noi il partito del cemento. Basta guardare le decine e decine di cantieri sorti come funghi in tutta la città. Che, vorrei rammentare, su appena undici ettari di territorio vanta una popolazione di circa 38.000 abitanti, per una densità abitativa pari a circa 3500 abitanti su chilometro quadrato, tra le più elevate in Italia ed Europa. Con una destinazione a verde pubblico risibile, un uso del trasporto pubblico all'interno del comune altrettanto irrisorio e in generale una dotazione di servizi piuttosto scadente.

Continuare su questa strada è scriteriato e privo di qualsiasi logica, se non quella dell'interesse particolare. La cosa più brutta è che questo inurbamento è stato favorito, o perlomeno subito passivamente, da una Amministrazione che avrebbe dovuto nell'interesse della collettività agire esattamente in senso contrario.

***Vito Cosentino, Legambienteciampino
23 aprile 2009***